

**A VOLTE
RITORNANO**
di Francesca Marani

**MRS HARRIS,
ADORABILE COLF
D'ALTRI TEMPI**

È una coincidenza curiosa che Frassinelli mandi in libreria il secondo libro della signora Harris proprio mentre parte sulla tv satellitare la serie *Devious Maids*, che si potrebbe tradurre «domestiche subdole» ma più agilmente è stato da noi battezzato *Panni sporchi a Beverly Hills*. Sì, perché la protagonista di *La signora Harris va a New York* è una colf della Londra upper class fine anni '50 (il romanzo è del 1960), ed è un piacere confrontare i due mondi, quello hollywoodiano di oggi e quello british di ieri, nel senso che il piacere viene da quelle pagine d'antan, dall'adorabile signora Harris, dalle tazze di tè con l'amica del cuore, il cinema settimanale, ma anche dal suo carattere ironico ed energico. Dalla gentilezza che ammantava di poesia le sue avventure. Qui, la signora Harris deve trasferirsi a New York, e porta con sé un bambino maltrattato in cerca del padre... Nota sull'autore. Paul Gallico (1897-1976) è stato uno scrittore di successo e un giornalista sportivo. Da molti suoi lavori sono stati tratti film famosi. Anche dal primo libro della signora Harris.



**LA SIGNORA
HARRIS
VA A NEW YORK**
Paul Gallico
Traduzione
di Francesca Pè
FRASSINELLI
pp. 183 euro 17,50



**MANCUSO E IL PROBLEMA PRINCIPE:
LA PRESENZA DEL MALE NEL MONDO**

Nel suo libro più alto, il teologo Vito Mancuso affronta il problema dei problemi, la presenza del male nel mondo, la domanda che non ha mai avuto vera risposta di come si concili il male con un Dio onnipotente e infinitamente

buono. Il titolo, una volta spiegato, diventa illuminante *Il principio passione* (Garzanti). Mancuso rifiuta la vecchia ipotesi che il male sia frutto del peccato originale tramandato attraverso le generazioni. La sua ipotesi, esposta nell'esergo, è un'altra: «Il mondo è retto dalla dialettica che scaturlisce da logos + caos ovvero: dalla forma organizzatrice + energia senza forma, capacità direttiva + spinta senza meta, armonia relazionale + oscura abissalità». Qual è il risultato dell'addizione? «un dramma esistenziale esprimibile mediante la semplice formula Logos + Caos = Pathos». Il termine «Pathos» spesso interpretato come dolore (patologia, patetico, perfino simpatia), Mancuso lo traduce in Passione. Da cui il titolo. È la passione, compresa la passione come superamento di fatica e dolore che permette al bene di esplicitarsi, lo stesso impasto di Logos e di Caos accomuna esseri umani e Dio (fatto a «immagine e somiglianza»). Se interpreto bene, il concetto di Dio che Mancuso lascia emergere è più vicino a quello della Bibbia ebraica di quanto non lo sia quello della tradizionale teologia cattolica. Scrive infatti: «Credo in un Dio che prende così sul



**IL PRINCIPIO
PASSIONE**
Vito Mancuso
GARZANTI
pp. 495
euro 18,80

serio l'alleanza col mondo da essere coinvolto nel processo vitale mediante cui il mondo si fa».

Il libro ha una doppia caratteristica: essere attraversato da una vasta dottrina (24 pagine di bibliografia) unita a un senso profondo d'amore. Si vede il teologo (e di che livello) ma anche il cristiano nel senso migliore che la parola ha e che il comportamento delle gerarchie ha spesso fatto dimenticare.

L'autore si pone davanti alla sofferenza, l'ingiustizia, il bi-

sogno esasperato, e strenuamente lotta: «Non perdere la speranza che il mondo abbia un senso e che questo senso sia il bene e l'amore che ne consegue». È una risposta? Sicuramente lo è perché se così non fosse, se non esistesse questo anelito verso il bene «il negativo del mondo neppure emergerebbe come tale ma solo come consuetudine e normalità». Mancuso è stato più volte sfiorato da un sospetto di eresia. Ho l'impressione che oggi la sua teologia incontri, inaspettatamente, quella di papa Francesco. ■

■ **APOLOGIA DELL'ATEISMO** Giuseppe Rensi CASTELVECCHI - pp. 114 euro 12

Filosofo (1871-1941) oggi trascurato ma nei suoi anni pensatore robusto, Rensi dimostra qui come l'ateismo sia il solo possibile approdo del pensiero logico. Il libro uscì nel 1925 chiaramente polemico verso il clericalismo fascista. Il suo è però un ateismo «religioso» motivato cioè dall'ansia di interpretare l'universo in una ricerca di significato che accomuna la sincerità dell'ateo e quella vero credente.



■ **LE PAROLE D'AMORE DEI FILOSOFI** Platone & C. IL MELANGOLO - pp. 104 euro 8

Preziosa antologia, cinquanta definizioni dell'amore date da grandi spiriti. Pagine illuminanti di Hegel, fulminei aforismi. Camus: «Non essere amati è solo sfortuna; la vera disgrazia è non amare». Spinoza: «Il carattere dell'amore è che non vogliamo mai liberarci del tutto di questa passione». Slavoj Žižek: «Il vero amore è nel fatto che vedi la bellezza eterna nella persona di tutti i giorni».



IL PRIMATO DELLA COSCIENZA

VITO MANCUSO

L'accademico olandese Ian Buruma affermava martedì su questo giornale che il pensiero di papa Francesco sul primato della coscienza "ben si accorda con l'estremo individualismo della nostra epoca" e, dichiarato il suo sconcerto al riguardo, presentava quale icona-simbolo della posizione papale niente di meno che Edward Snowden, l'uomo che per seguire la propria coscienza è giunto a svelare i segreti dello spionaggio statunitense. Ma che cosa ha a che fare questo estremo individualismo con la posizione papale? Ben poco, probabilmente nulla.

Quando si parla di etica si tratta in primo luogo di rispondere a questa domanda: esiste il bene, il bene come qualcosa di universale e di oggettivo che vale per tutti senza dipendere dalle circostanze, oppure tutto dipende dalle circostanze e non esiste il bene ma solo il conveniente? Questa è la domanda numero uno della teologia morale. La domanda numero due consegue logicamente: ammesso che questo bene universale esista, qual è, come si riconosce, chi lo può riconoscere?

La risposta del cattolicesimo, riprodotta alla perfezione nella lettera del Papa a Scalfari oggetto della polemica di Buruma e soprattutto di alcuni cattolici tradizionalisti, è semplice e chiara: 1) esiste un bene comune a tutti gli uomini, universale, oggettivo, che non dipende dalle circostanze o dai sentimenti o dalle emozioni, ma che si sostanzia nella natura delle cose; 2) tale bene consiste in ciò che favorisce la vita e come tale ogni uomo può riconoscerlo mediante la luce della propria coscienza.

La capacità di conoscere il bene oggettivo mediante la coscienza soggettiva viene espressa dal cattolicesimo con il concetto classico di *sinderesi*, definito dal Catechismo "la percezione dei principi della moralità" (art. 1780; cf. anche Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 79, a. 12). Il termine viene dal latino *synderesis*, che riproduce il greco *syneidesis*, cioè appunto "coscienza". La *sinderesi* esprime la capacità luminosa di ogni coscienza umana di riconoscere il bene anche a prescindere dal proprio interesse e dalle diverse circostanze storiche e geografiche, la capacità di sapere se si sta facendo il bene oppure no, fondando così ciò che Hans Jonas ha chiamato "il principio-responsabilità", ovvero la capacità di giudizio responsabile, a sua volta fondato sulla realtà della libertà. Solitamente ci si riferisce a questa dimensione dicendo "luce della coscienza", o anche "voce della coscienza".

È netta la differenza rispetto all'individualismo estremo che Ian Buruma attribuisce al Papa: l'individualismo definisce il bene a partire da sé, a suo uso e consumo, papa Francesco invece dice che il bene è oggettivo ma si può riconoscere e praticare solo passando attraverso la coscienza e che per questo "obbedire a essa significa decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male".

Il primato della coscienza (non ontologico, ma gnoseologico) è un concetto peculiare del cattolicesimo che papa Francesco non ha fatto

altro che ripresentare, e il fatto che suoni tanto nuovo dovrebbe portare a seri interrogativi sulla qualità di un certo cattolicesimo di corte predominante negli ultimi decenni, smanioso di apparire ortodosso ma in realtà spesso amante del potere e tale da tradire lo spirito interiore più autentico del cattolicesimo.

Esattamente in linea con quanto affermato dal Papa rispondendo a Scalfari, si muove un documento della Commissione Teologica Internazionale (organismo di

nomina pontificia composto da una trentina di eminenti teologi) del 6 dicembre 2008 intitolato "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale". Dopo aver introdotto il principio della *sinderesi*, il documento magisteriale afferma che il bene morale "rende testimonianza a se stesso ed è compreso a partire da se stesso" (n° 56). In precedenza le diverse religioni erano presentate come "testimoni dell'esistenza di un patrimonio morale largamente comune", il quale "esplicita un messaggio etico universale immanente alla natura delle cose e che gli uomini sono in grado di decifrare" (n° 11). Sono parole potentissime che indicano che per la vita morale non sono indispensabili leggi, codici, exteriorità, autorità: esiste un messaggio etico "immanente" nella natura delle cose, e gli uomini, credenti o no, con la loro coscienza, sulla base della *sinderesi*, "sono in grado di decifrarlo". Ne viene che ognuno con la sua ragione può essere in grado di stabilire cosa è giusto fare e cosa evitare, basta che sia onesto con se stesso. Naturalmente ciò non è per nulla facile, e per questo sono di aiuto le leggi, i codici e tutti gli apparati esteriori promossi dall'autorità, i quali però devono venire ultimamente vagliati, e per così dire autorizzati, dalla luce della coscienza. La tradizione cattolica è chiara al riguardo. Così la Bibbia: "La coscienza di un uomo talvolta

suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare" (Siracide 37,14). Così san Paolo: "Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato" (Romani 14,23). Così Gesù: "Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Luca 12,57).

Tra le numerose *auctoritates* ecco il cardinale John Henry Newman: "Certamente se dovessi coinvolgere la religione in un brindisi al termine di una cena berrei alla salute del Papa, se vi farà piacere; ma prima alla coscienza, e poi al Papa"; ecco il Vaticano II: "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria... nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali" (*Gaudium et spes* 16); ecco il giovane Joseph Ratzinger: "Al di sopra del Papa come espressione del diritto vincolante dell'autorità ecclesiastica, sta ancora la coscienza individuale, alla qua-

le prima di tutto bisogna ubbidire, in caso di necessità anche contro l'ingiunzione dell'autorità ecclesiastica" (citato da Hans Küng nel primo volume della sua *Memorie*); ecco il Catechismo attuale: "L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza" (art. 1800). Ed ecco la Commissione Teologica al paragrafo 59 del documento citato: "Soltanto la coscienza del soggetto, il giudizio della sua ragione pratica, può formulare la norma immediata dell'azione"; e subito di seguito: "La legge morale non può essere presentata come l'insieme di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione".

Questo è il nucleo della più genuina tradizione cattolica: il processo della decisione è eminentemente personale. Nessun individualismo quindi, semmai personalismo, che è ben altra cosa. Possono perciò stare tutti tranquilli: papa Francesco è perfettamente cattolico! Ma proprio per questo egli riproduce il paradosso già avutosi con il cardinal Martini, di riuscire a essere veramente universale e a toccare il cuore di molti, non credenti compresi.



STORIE della settimana

IL TEOLOGO CHE CREDE NELLO
SPIRITO VITALE DELLA PASSIONE



A sinistra, Vito Mancuso, 50 anni. Laureato in Teologia sistematica, è stato docente di Teologia presso la facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Ora insegna Storia delle dottrine teologiche all'Università degli Studi di Padova.

Autore di numerosi saggi, il suo ultimo libro è *Il principio passione* (Garzanti; qui accanto la copertina). Nel volume Mancuso sostiene che l'evoluzione dell'uomo e dell'universo può avvenire solo con il principio vitale del Pathos, la passione, ovvero superando dei periodi di fatica e sofferenza.



Lasciamo che sul mondo soffi il vento del pensiero femminile: porta armonia e unione

Viviamo in una società che ha fatto della volontà di potenza e della sopraffazione il proprio credo. Con esiti disastrosi. È ora di cambiare. Prendete papa Francesco: guarda in faccia le persone e parla con loro in modo materno. Perché ogni piccola o grande rivoluzione si basa sull'abbraccio degli altri, sull'accoglimento e la comprensione. E questa nuova etica appartiene alle donne. «La forza regge il mondo, ma va messa al servizio delle relazioni», spiega il teologo Vito Mancuso

di Antonella Fiori

Cè un nuovo vento che soffia. Un vento leggero, la brezza di un pensiero femminile che nella storia è sempre stato soffocato dalla cappa minacciosa di un principio autoritario maschile dominante. Un pensiero femminile che nel passato è penetrato nel mondo ogni volta che ci sono state grandi rivoluzioni spirituali: «Figure come quelle di Gesù, Buddha, Gandhi hanno incarnato questa dimensione», dice il teologo Vito Mancuso, per il quale oggi il pensiero femminile, portatore di trasformazioni epocali, si fa strada attraverso le parole e i gesti di papa Francesco.

Professor Mancuso, oggi il pensiero è donna? Davvero possiamo rifondare il mondo, la nostra etica, secondo un principio femminile?

«C'è una regola del pensiero etico che è la stessa in tutte le tradizioni spirituali dell'umanità. Dice: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". La novità è che questa etica comune oggi viene rifondata non basandosi più sul pensiero maschile, ma su quello femminile».

Partiamo dal pensiero maschile.

«La struttura della società è sempre stata orientata dall'idea di un universo ordinato dove ognuno aveva il suo posto e le norme di comportamento scaturivano naturalmente. La modernità ha cominciato a incrinare questi fondamenti: c'è stata la rivoluzione francese, il marxismo, la filosofia di ▶



**PROSPERITÀ,
GIOIA
E SPLENDORE**

Un particolare della
Primavera, quadro
di Sandro Botticelli
(1482). Da sinistra,
Talia, Eurrosine
e Aglaia, le tre
Grazie che
rappresentano la
prosperità, la gioia e
lo splendore.
Il capolavoro
si trova alla Galleria
degli Uffizi
a Firenze.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STORIE

della settimana

Nietzsche che proclamava l'essere "al di là del bene e del male".

Se sono "al di là del bene e del male" cosa succede?

«Per esempio, non c'è ragione che io debba fare il bene, essere giusto. In un mondo così domina quella che Nietzsche chiamava la volontà di potenza, un principio darwiniano di sopraffazione».

Vediamola dal punto di vista del pensiero femminile.

«Se il principio maschile si impone dall'alto, se io mi impongo su di te per il fatto di essere più forte, con il principio femminile avviene il contrario: sale dal basso e sottolinea il primato della relazione, del coordinamento, dell'armonia. Si passa da una visione verticale a una visione orizzontale delle cose».

E quindi cosa cambia?

«Se prendiamo la regola "Tu non devi fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te" agisci così non per paura, ma perché sei in una continua relazione con gli altri, perché sei un intreccio in un tessuto di rapporti. Rispetto a una visione aristotelica, maschile, in cui la categoria della relazione era la quarta per importanza – veniva dopo sostanza, qualità e quantità – l'approccio è rovesciato. Si parte dalla relazione per arrivare alla sostanza. Vale a dire: senza relazione non si arriva a essere».

Bellissimo, però mi viene in mente che ancora adesso l'autorità è vista come sinonimo di forza.

«Non è così. Ci pensi: la democrazia come metodo può apparire meno forte, ma in realtà i sistemi politici con maggior livello di partecipazione alla lunga si sono rivelati più stabili dei regimi autoritari. È vero, la forza regge il mondo, ma va messa al servizio della relazione: in famiglia, in azienda, nella società. La grande differenza è distinguere la forza dalla violenza».

Lei ha parlato di uomini come Gandhi, che hanno operato attraverso il principio femminile. È possibile anche il contrario?

«Assolutamente. Ci sono donne che hanno messo al centro della loro vita un atteggiamento maschile. Penso a Margaret Thatcher, la Lady di ferro. Nella sua guerra

contro l'Argentina o nella lotta contro i minatori inglesi non ha cercato la relazione, il dialogo».

Anche le religioni si dividono tra quelle in cui è dominante il principio maschile o quello femminile?

«Sì. Il Buddha è in opposizione dialettica all'induismo, ai Veda e alle Upanishad, dove la struttura gerarchica della famiglia patriarcale era dominante. La stessa cosa avviene per Gesù che combatte un ebraismo figlio di un pensiero maschile che escludeva le donne, i deboli, i lebbrosi, i samaritani, gli stranieri. Gesù afferma una dimensione di inclusione».

E papa Francesco?

«Il suo è lo straordinario irrompere del femminile in una struttura, la Chiesa, che è uno degli organismi più maschilisti e verticisti che ci siano. Parlo della gerarchia, non delle comunità cristiane concrete».

Rispetto a questa gerarchia come si riesce a introdurre il soffio del principio femminile?

«Intanto papa Francesco non ha un'attenzione alla politica, alla tradizione, a un passato da custodire e da trasportare nel presente, dimensione che ha caratterizzato tutti i papi precedenti. Pensa alla situazione concreta che gli si presenta davanti. Rivolgendosi ai gay dice frasi come: "Chi sono io per giudicare". Ha un discorso scritto, ma quando si trova di fronte alle persone e le guarda in faccia inizia a parlare con loro, con un atteggiamento spontaneo, materno. Applica il principio orizzontale in ogni cosa che fa».

Le donne potrebbero avere più potere nella Chiesa con questo papa?

«La parola è proprio quella che lei ha usato:

potere. Credo di sì, le donne potrebbero arrivare ad avere ruoli dominanti all'interno delle singole comunità. San Paolo parlava già di diaconesse, donne che anche se non dicono messa possono predicare.

E sarebbero prediche molto diverse, mi creda, da quelle che fa lo stesso prete tutte le domeniche! Darebbero nuovi stimoli.

Si potrebbero anche avere donne cardinali senza passare attraverso il sacerdozio. Prima del 1917 potevano essere nominati cardinali anche gli appartenenti agli ordini minori. È cambiato tutto quando il codice di diritto canonico ha stabilito che potessero diventarlo solo preti o vescovi».

Al sacerdozio femminile neanche a pensarci?

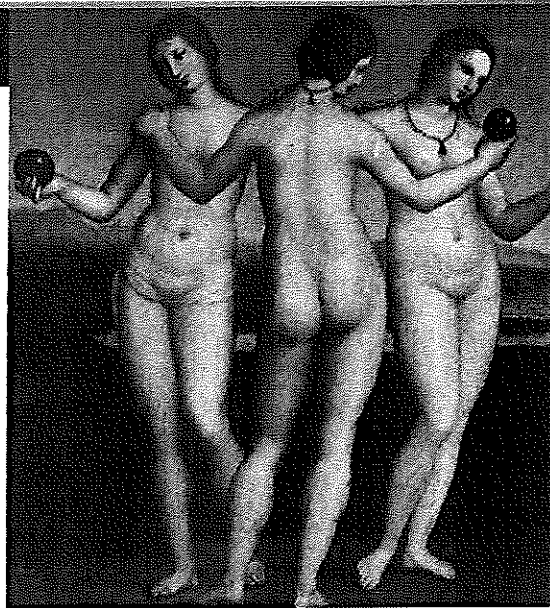
«Io non sono contrario, ma non si è ancora pronti, si arriverebbe a uno scisma».

All'inizio il cristianesimo includeva la donna come figura portante. Perché siamo state cancellate?

«Già nel terzo secolo c'è stata l'affermazione di un potere politico dei rappresentanti del cristianesimo che non hanno saputo essere fedeli alla rivoluzione mite di Gesù di Nazareth. Certamente ha influito la lettura di alcune pagine delle scritture ebraiche che presentano un dio guerriero, diverso dal padre comprensivo della parabola del figliol prodigo».

Le donne già allora hanno pagato un prezzo carissimo: penso a Ipazia di Alessandria, filosofa e scienziata uccisa da una folla di fanatici cristiani.

«Lì il principio femminile del dialogo e della relazione è stato calpestato, fatto fuori. È stata una vittima sacrificale di questa intolleranza. Ed è giusto ricordarlo, soprattutto su un giornale come *F*».



Modestia, bellezza e amore: le classiche virtù femminili

A sinistra, *Tie Grazie*, una delle opere più famose di Raffaello. Datata 1504, oggi è conservata al Museo Condé di Chantilly, in Francia. Con questo quadro il pittore ha voluto rappresentare tre virtù femminili fondamentali: modestia, bellezza e amore.

Austrian Archives/Scala, Firenze

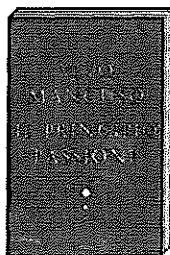
Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Viaggio al centro del cosmo

Con Vito Mancuso la teologia torna alle origini: dice addio alla filosofia morale e ricomincia a interrogare l'universo

Data una stella ai margini d'una galassia che comprende miliardi d'altre stelle, e dati miliardi di galassie nell'universo, ciascuna composta a sua volta da miliardi di stelle, e dato infine il creatore di tutto questo e di chissà cos'altro ancora, la teologia tradizionale sembra francamente inferiore al compito, di cui ha preteso a lungo il monopolio, di spiegare il come e il perché della Creazione, e in particolare il ruolo della nostra specie nell'affare cosmico, se ne ha uno.

Teologo attento alle frontiere avanzate della scienza, viaggiatore incantato tra gli scenari trompe l'oeil delle cosmologie e dei miti cosmici di tutte le religioni, di cui illustra i labirinti metafisici nel suo ultimo libro, *Il principio passione*, Vito Mancuso è dell'idea che la teologia, che chiama Tradizione il suo culto del passato, sia invecchiata male, e che «la discrepanza tra la dogmatica e l'odierna visione del mondo [renda] l'intero cristianesimo sempre meno credibile e sempre più sorpassato, con la conseguenza che il suo luminoso messaggio esistenziale, cioè l'esistenza vissuta all'insegna dell'amore e della fiducia verso la vita, non ha più un'ancora a cui aggrapparsi e viene sbattuto qua e là nelle tempeste della mente». Porre la passione per la libertà e per la conoscenza, come fa Mancuso, non solo a fondamento della teologia ma anche all'origine di tutto ciò che esiste, persino a fondamento della «mai chiarita questione del motivo per cui Dio [ha] messo in moto il processo cosmico», è un tentativo ardimentoso di rivitalizzare la teologia, che a lungo è stata «piccola e brutta» e ha cercato (come scrisse Walter Benjamin, che a suo modo fu un teologo) di «non farsi scorgere da nessuno», parente povera degli umanesimi moderni. Storia degli



IL PRINCIPIO PASSIONE
di Vito Mancuso
Garzanti 2013,
pp. 495, 18,80 euro;
ebook, 12,99 euro

Da leggere inoltre...

LA VITA AUTENTICA
di Vito Mancuso
Cortina 2009,
pp. 171, 13,50 euro

L'ANIMA E IL SUO DESTINO
di Vito Mancuso
Raffaello Cortina 2007,
pp. 339, 19,80 euro

CREAZIONE
di Gore Vidal
Fazi 2005,
pp. 850, 19 euro

CUORI SOLITARI DEL COSMO
di Dennis Overbye
Rizzoli 1992,
pp. 560, 20,14 euro

eventi cosmici, dal caos incontro all'ordine, dal Big Bang all'evoluzione della vita su questo pianeta, *Il principio passione* è il racconto serrato, attraverso la storia della filosofia e della scienza, delle religioni e delle controreligioni, d'una sorta di passione amorosa per il Creato e per le Creature da parte del Creatore. Con Mancuso la teologia, che a lungo ha pagato pegno alla filosofia morale, torna a essere quel che era all'origine: uno strumento per interrogare l'universo e scrutare nell'abisso. Unde Malum? Quale lo scopo della grande macchina cosmica? Perché il dolore e la tragedia, perché l'amore? Mancuso rende questo viaggio nella passione fondatrice, che ha generato il cosmo, un'esperienza appassionante, per quanto sostanzialmente letteraria. Perché una cosa è sicura: la natura del mondo difficilmente somiglia anche soltanto un po' all'idea che se ne fanno i santi e i reprobati.

Domande eterne. Stephen Hawking, quando un giornalista gli chiese quale fosse la cosmologia giusta tra tutte quelle proposte dagli scienziati negli ultimi decenni, rispose che lo erano tutte: belle, eleganti, meritano tutte d'essere vere. Anche la teologia di Vito Mancuso, che trova una risposta bella, a volte inaspettata, elegante, per i misteri del creato, merita d'essere vera. In un vecchio e bellissimo romanzo di Gore Vidal, *Creazione*, il protagonista Ciro Spitama, nipote sia di Zoroastro che di Democrito, viaggia attraverso il mondo del V secolo a.C., dalla Grecia alla Cina, incontrando Socrate, Confucio, Buddha e Pitagora. A ciascuno di loro pone la stessa domanda: «Chi ha creato tutto questo? Quale il Motore Primo? Perché esiste l'esistenza?». Mancuso è impegnato in un'impresa analoga.

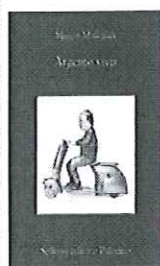
In biblioteca IL MIO LIBRO DELLA FEDE



mettono a dura prova lo spirito autentico del "fare missione". Per comprenderne la portata, mette in pagina, ad esempio, i punti fondamentali della *Redemptoris missio*. Qui è sufficiente riferirne uno solo, ma ci pare definitivo per rendere ragione di certezze e travagli: "La Chiesa è missionaria per natura sua, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente ed esteriore, ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa. Ne deriva che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa (particolare) è inviata alle genti" (n. 62). L'autore commenta che la missione viene dalle due dottrine che caratterizzano il cristianesimo: la Trinità e l'incarnazione di Gesù Cristo. Troppo spesso, invece, una certa corrente missionaria ha preferito indossare i panni dell'ideologia con la tendenza a parlare della liberazione dei popoli in chiave essenzialmente politico/sociale. Così agendo, Gesù si ritrovava messo da parte. E quello è un pericolo che permane. Allorché ci si scorda di seguire Cristo per la liberazione dell'uomo: "Dal peccato prima originale (col battesimo) e poi personale", avverte lucidamente padre Gheddo, appunto missionario senza se e senza ma.

I PIÙ VENDUTI IN LIBRERIA

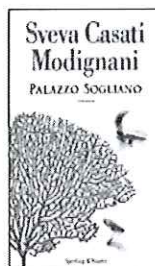
La top ten del momento secondo *ibs.it*



1 - Argento vivo

C'è una rapina nella casa di uno scrittore. Col bottino, sparisce il computer in cui è salvato il suo ultimo romanzo

MARCO MALVALDI
SELLERIO EDITORE
PALERMO, 2013,
p. 272, € 14



2 - Palazzo Sogliano

La storia di una grande famiglia, tra amori, luci e ombre, gioie e dolori, successi e fallimenti

SVEVA CASATI
MODIGNANI
SPERLING & KUPFER,
2013, p. 272, € 14



3 - Novemila giorni e una sola notte

Un inno alla magia delle parole e alla forza di un amore così grande da superare il tempo e la lontananza

JESSICA BROCKMOLE
NORD, 2013,
p. 334, € 16



4 - Il mio nome è Nessuno

Ad attendere Odisseo imprese spaventose, prove sovrumane, nemici insidiosissimi

VALERIO MASSIMO
MANFREDI
MONDADORI, 2013,
p. 300, € 19



5 - È pronto!

Salva la cena con oltre 250 nuove ricette semplici e veloci

BENEDETTA PARODI
RIZZOLI, 2013,
p. 359, € 17,90



6 - La stella di pietra

Un filo rosso lega vicende distanti cinque secoli. Un segreto sconvolgente è ora pronto a esplodere

MARCO BUTICCHI
LONGANESI, 2013,
p. 318, € 16,40



7 - Sangue sesso soldi

Una controstoria d'Italia dal 1946 a oggi, fatta di fotografie e giudizi sul Paese

GIAMPAOLO PANSA
RIZZOLI, 2013,
p. 448, € 19



8 - Marina Bellezza

La storia di due ragazzi che hanno cambiato vita ma continuano a pensare a ciò che hanno lasciato

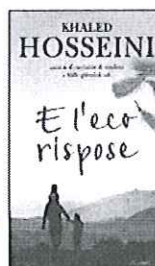
SILVIA AVALLONE
RIZZOLI, 2013,
p. 509, € 18,50



9 - Il principio passione

L'amore, il suo posto nel mondo, la logica che lo regge, la pienezza dell'esistenza

VITO MANCUSO
GARZANTI, 2013,
p. 495, € 18,80



10 - E l'eco rispose

Romanzo indimenticabile che racconta di come sia possibile ritrovare se stessi attraverso l'amore e il sacrificio

KHALED HOSSEINI
PIEMME, 2013,
p. 462, € 19,90



Incontro a Dio.
Antologia di scritti spirituali
EDITH STEIN
EDITORE: SAN PAOLO
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2012
NUMERO PAGINE: 138
PREZZO: € 10

Nel suo saggio in uscita oggi
Vito Mancuso concilia fede e ragione
nel nome dell'energia vitale
in continua evoluzione

PASSIONE ERETICA

QUEL SENTIMENTO
CHE NEGA
IL PECCATO ORIGINALE

GAD LERNER

Vito Mancuso lo fa apposta. È uncandido, ma non un ingenuo. Credo lo diverta l'irritazione suscitata dal suo modo di interpretare e comunicare la teologia nella nutrita schiera dei puristi, più o meno credenti ma sempre devoti alla tradizione. Quelli, i puristi, lo accusano di non essere più cristiano e di osare troppo nei suoi tentativi di interpretazione del creato. Lui, Mancuso, si rammarica di come i devoti della teologia dogmatica finiscano per rendere sempre più insostenibile l'idea di Dio all'uomo contemporaneo. E allora lo fa apposta, per esempio, ad abbinare in esergo, là dove pone le domande fondamentali del suo nuovo saggio *Il principio passione* (Garzanti, pagg. 495, euro 18,80), due figure stridenti come il Cardinale Martini e Lucio Dalla: il biblista che cerca illuminazione nel logos, ovvero crede nel pensiero e nella parola come tramiti di un disegno divino dell'esistenza; e il musicista-poeta che va brancolando nel mistero del caos, riconoscendolo a sua volta divino e vitale. La scrittura di Mancuso riesce a mantenersi ironica pure quando si cimenta con gli enigmi fondamentali del cosmo, senza mai scadere nella faciloneria: così il Lucio Dalla di *Com'è profondo il mare* può sovvenirgli quando descrive l'origine acquatica del primo microrganismo LUCA «apparso tra 3,8 e

3,5 miliardi di anni fa che ormai ha sostituito il vecchio Adamo». È interessante constatare come le più antiche cosmogonie e la scienza moderna convergano sulla primordialità dell'acqua.

L'impianto bibliografico posto a chiusura del volume spazia per ben 23 pagine fra teologia cristiana e filosofie orientali,

**In principio non c'è
il colpo, bensì
il caos, il male
di cui è intessuta
la nostra esperienza**

fra religioni politeiste e classici greci, fra ebraismo e spiritualità laica; contempla i nuovi teorici del creazionismo e oppone loro un resoconto sistematico della fisica delle particelle e della teoria dell'evoluzione. Così l'erudizione, anziché intimidirci, assolve al suo ruolo di guida per i perplessi.

Lo scopo di tale impianto poderoso è infine quello di proporre un credo semplice. Capace di avvicinare fede e ragione. Mancuso lo sintetizza nella formula: Logos + Caos = Pathos. Il principio passione, appunto, come amalgama dell'eterno conflitto tra la razionalità di un disegno superiore e la casualità materiale. Ecco cos'è il Pathos: è lo spirito vitale dell'amore divino/umano da cui scaturisce l'energia della vita in continua evoluzione. Qui Mancuso farà indispettare i teolo-

gi puristi: in origine, afferma, non vi è alcun peccato originale, come pretende la dottrina cattolica senza trovare appigli nel libro della Genesi. In principio, non c'è un peccato di cui colpevolizzarci, bensì il caos originale. Il male di cui inevitabilmente è intessuta la nostra esperienza, la stessa crudeltà insita nell'evoluzione del creato, non sono il prodotto di una volontà divina (come tale inspiegabile). Solo al prezzo di "disonesti sofismi" la dottrina cristiana vigente tenta di tenere assieme un Dio-guida artefice in toto della vicenda umana e un Dio-amorevole per sua natura votato al bene. L'unica possibilità del credente oggi è "passare dal verticismo della potenza all'armonia della relazione". Riconoscere cioè la strutturale imperfezione dell'essere creato - come del resto la scienza ci sollecita a fare - e ammettere che questo è anche il fondamento della nostra libertà. Dio stesso, come ha affermato Benedetto XVI in contrasto col suo predecessore Giovanni Paolo II, non può aver pianificato il male a fin di bene. Né le tragedie storiche, né i cataclismi naturali, ma neppure le malattie genetiche e il dolore che permea ogni vita, possono giustificarsi come opera di Provvidenza. Ogni essere creato esce dalle mani di Dio impastato di logos e di caos, di ordine e di possibilità di infrangere l'ordine. Altrimenti, con la libertà, ci sarebbe precluso anche lo spirito capace di amore. Il pathos.

Ecco dunque il Dio in cui crede Mancuso, lieto di poter condividere tale fede con molti autorevoli esponenti della co-

munità scientifica: anch'egli immerso nel caos, vi promuove quella spinta all'aggregazione senza cui l'Universo sarebbe rimasto un disordinato assemblaggio di microrganismi elementari impossibilitati all'armonia; e l'eros che ci fa amare il mondo e sopportarne il dolore, non circolerebbe fra noi.

In sintesi: «Credo in un Dio che prende così sul serio l'alleanza col mondo da essere coinvolto nel processo vitale mediante cui il mondo si fa». E qui, accettando la perpetua costanza del male che mette in imbarazzo il Catechismo cattolico («La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero», balbetta l'articolo 395), Mancuso si compiace di citare ancora Lucio Dalla: «Credo molto nel dolore come elemento evolutivo. Per cui credo nella poesia».

Di fronte a chi lo accuserà di teologia facile – egli stesso non disconosce che la sua visione del divino si avvicina a quella degli animisti – mi piace constatare la sintonia rivendicata da Mancuso con la filosofia della relazione di Martin Buber. Non a caso anche il grande narratore della mistica ebraica fu oggetto di ironie sgradevoli da parte di interlocutori più rigidi come Gershom Scholem e Leo Strauss. Ma sono proprio i Mancuso e i Buber coloro che sanno avvicinare la cultura religiosa alla sensibilità popolare.

È infatti qualcosa di più che una tecnica narrativa brillante, quella che porta Mancuso a rileggere Giobbe e il mistero del corpo umano dilaniato alla luce della scoperta del bosone di Higgs, detto anche – guarda un po' – «particella di Dio».

Perché la spinta relazionale trova un fondamento nella fisica che studia la materia, con modalità trasferibili nella nostra dimensione spirituale. I mattoncini colorati della nostra infanzia, si diverte a notare Mancuso, non a caso si chiamavano e si chiamano ancora Lego.

E allora la forza dell'amore non è solo un escamotage per canzonette, vero Lucio Dalla?

Resta da capire come il cristiano Mancuso possa collocare la vicenda di Gesù dentro a questa visione né monarchica né anarchica, semmai «democratica» dell'evoluzione del cosmo. Un conto è rivendicare la possibilità di essere darwiniani e credenti, altro è misurarsi con la passione e la risurrezione del Figlio di Dio.

Il suo proposito dichiarato è di «schiodare la Bibbia» dall'imbarazzante contraddizione fra le pagine su Dio come amore-santità e il male che altrove la pervade; presentando così «un'idea sostenibile di Dio» che superi la contrapposizione fra teismo (il mondo governato dall'alto) e ateismo (il mondo in balia del caso). Dunque è proprio il principio-passione a motivare la fede di Mancuso in un Cristo di cui la dottrina cattolica ha lasciato in ombra il ruolo cosmico: il suo passaggio terreno va interpretato come condivisione divina di un pathos riscon-

trabile in numerose altre vicende umane di martirio, fino ai giorni nostri. Cristo lo aiuta a comprendere perché l'amore possa sospingere al sacrificio di sé, votandosi al bene e accettando il dolore, tante altre figure a noi prossime. Del resto, nel suo saggio precedente (*Io e Dio*, pagg. 317-8) Mancuso aveva scritto di Gesù: «Accetto la risurrezione, ma non

Cristo lo aiuta a comprendere perché l'amore possa indurre al sacrificio di sé votandosi al bene

ne faccio il fondamento della mia fede... le parole di Gesù e la sua testimonianza di vita mi affascinano anche a prescindere dalla sua risurrezione e dai suoi miracoli».

Lo stesso dialogo fra papa Francesco e Eugenio Scalfari avviato su questo giornale laico, conferma quanto fertile possa essere l'offerta di nuova teologia, non più intimidita dalla tradizione dogmatica. Mancuso ne ha fatto un libro affascinante, forse il suo lavoro più ardito: dove egli cerca l'incontro con gli esploratori della scienza sul terreno incognito della creazione. E dove la creazione stessa ci si ripropone come opera divina impastata di bene e di male, inspiegabile senza l'ambivalenza della passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO

Il principio passione

è il nuovo libro del teologo Vito Mancuso

(Garzanti, pagg. 495, euro 18,80)

In uscita oggi, sarà presentato sabato alle 12 dall'autore a Pordenonelegge



CARAVAGGIO

Un particolare de *La Madonna del Rosario* (1607) di Michelangelo Merisi da Caravaggio



L'intervista/2

Il teologo Mancuso: sarebbe come dire, non festeggio il Natale per non urtare i musulmani

“Giusto tutelare le minoranze senza punire le maggioranze”

VALERIO VARESÌ

«GIUSTO tutelare le minoranze, ma stiamo attenti a non discriminare le maggioranze» avverte il teologo Vito Mancuso che oggi alle 18 sarà alla libreria Ambasciatori con Alessandro Bergonzoni per presentare il suo *Il principio passione* (Garzanti).

Intende dire che togliere dai moduli le diciture 'padre' e 'madre' significa cancellare due concetti storici radicati nella nostra cultura?

«In qualche modo si va a ledere quello che è il patrimonio culturale di una comunità. Mi viene in mente ciò che è successo con la moneta unica: tutti i paesi hanno perso dei simboli identitari. Noi i volti di Manzoni, Verdi o Michelangelo, i tedeschi quelli di Goethe, Schiller... Ma finché si tratta di banconote si può anche sopprimere, diverso è il discorso quando si intacca l'identità culturale ben più profonda».

Quindi non è solo una questione meramente burocratica legata a una definizione...

«Anche se trattata solo come una questione burocratica, la faccenda evoca i freddi scenari della fantascienza. Ma

supponiamo, invece, che per tutelare una minoranza qualcuno decida che la croce nello stemma di Bologna debba essere tolta perché potrebbe urtare



Vito Mancuso

la sensibilità di altre religioni.

Oppure che non si possa più festeggiare il Natale perché è la festa dei cristiani e non dei musulmani. In questo modo, probabilmente, tuteleremo le minoranze, ma discrimineremo la maggioranza di una comunità la quale si riconosce in simboli che fanno parte della sua cultura e della sua identità. Tuttavia, forse il problema si potrebbe risolvere più agevolmente con un'aggiunta».

Vale a dire?

«Basterebbe affiancare alle diciture "padre" e "madre", quella di "altro genitore". Così, per fare un esempio, nel caso di una coppia gay di donne, una potrebbe mettere madre e la compagna la terza definizione».

Il mondo cattolico sottolinea che le definizioni di padre e madre sono l'espressione anche di un legame biologico basilare da cui non si può prescindere. Lei cosa ne pensa?

«Questo è un tema molto delicato verso il quale posso esprimere solo un parere personale. Qui davvero occorre ragionare sulla base di dati oggettivi e non di passioni. Per esempio chiedendosi cos'è successo in quei paesi dov'è possibile per i gay adottare bambini. Io conosco una coppia di uomini che ha una bambina ottenuta mediante il cosiddetto utero in affitto. Uno è padre biologico e l'altro no, ma non mi pare che quella bimba cresca con degli handicap. Forse, più avanti negli anni, sentirà il bisogno di conoscere la madre biologica, ma pregiudizialmente non sono contrario alle adozioni, nemmeno se fatte da gay».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fantascienza

Anche se trattata come una questione burocratica, la faccenda evoca i freddi scenari della fantascienza



Teologie

Quando Dio cominciò a vivere

L'amore per l'altro e l'uomo come parte del cosmo nel nuovo libro di Mancuso «Il principio passione»

Corrado Ocone

Di Vito Mancuso tutto si può dire o pensare, ma non che faccia sconti al lettore. I suoi libri sono densi, complessi, dotti. Almeno quelli non di occasione o «sistematici» come questo uscito ora per Garzanti: *Il principio passione* (pagg. 495, euro 18). E questa loro cifra porta poi a perdonare molto, anche qualche civetteria di troppo come potrebbe essere la doppia dedica al cardinale Carlo Mario Martini e al cantautore Lucio Dalla, entrambi in stretti rapporti con l'autore ed entrambi scomparsi l'anno scorso. Il fatto però è che il pensiero teologico di Mancuso, pur non presentandosi in una forma popolare, strizza molto l'occhio alla cultura pop, delineando un'idea di cattolicesimo, ma direi più in generale di religione, molto vicina al sincretismo contemporaneo. Di più: ai gusti e alle predilezioni di un cittadino occidentale impegnato, ben pensante, «politicamente corretto». Da qui l'opzione per la morale rispetto alla metafisica e alla dogmatica. Tanto da far disperdere l'idea di Dio in una rassicurante adesione al principio universale dell'amore e della concordanza con l'essere che, già esplicita nel precedente *L'anima e Dio* (2011), diviene qui palese oltre ogni misura. Non ci meraviglia, quindi, che il pensiero di Mancuso riscuota da una parte l'apprezzamento di un vasto mi-



Etica
Per una religione vissuta oltre i dogmi

lieu culturale che potremmo definire laico-razionalista; dall'altro, che sia stato considerato «eretico» o almeno «eccentrico» oltre Tevere. Bruno Forte ha presentato sull'«Osservatore romano» il pensiero di Mancuso, definendolo una «gnosi di ritorno, presentata nella forma di un linguaggio rassicurante e consolatorio, da cui molti oggi si sentono attratti».

Lo gnosticismo, come è noto, è la dottrina che vede il mondo combattuto dalle forze del male e del bene, facendo consistere il compito del cristiano nel far prevalere le seconde sulle prime seguendo i dettami della propria coscienza. Ciò significa, per Mancuso, prendere molto sul serio non Cristo ma il principio dell'amore fraterno da lui predicato: amare non è semplicemente considerare gli altri come se stessi, ma anche corrispondere a quell'armonia nascosta del cosmo che il logos inutilmente riuscirebbe ad imporre da solo al caos entropico che ci avvolge e costituisce. La «formula del mondo» che Mancuso individua, e attorno a cui ruota potremmo dire tutto il suo libro, è: Logos + Caos = Pathos. Interessante è in tale prospettiva la dottrina del male o teodicea elaborata in queste complesse ma non ostiche pagine (Mancuso sa rendere in modo chiaro anche questioni di per sé difficili). Il male non è altro che l'ambito di indeterminatezza o contingenza su cui la libertà, che è sempre situata ed è amore, deve potersi stagliare per essere concreta e umana.

Fra i pregi, non pochi in verità, di questo libro metterei soprattutto la grande capacità che Mancuso mostra di saper dialogare con la scienza e con gli scienziati, evitando sia le secche di una metafisica spiritualistica che vorrebbe semplicemente cancellare la modernità e il progresso, sia quelle di uno scientismo che non è nem-

meno più al passo con gli sviluppi ultimi di molte scienze. Significative e anche suggestive, in quest'ottica, le pagine dedicate al cosiddetto «bosone di Higgs», anche se in esse e in altre mi sembra che non sia messo troppo a tema il problema del tempo, che un Agostino pose in maniera a mio avviso a tutt'oggi imprescindibile. Esiste il tempo? E se sì, cosa faceva Dio prima della creazione? E dobbiamo fidarci del tutto della sua matematizzazione, del tempo quantitativo o dell'orologio su cui Bergson, ad esempio, ha scritto pagine indimenticabili contrapponendolo a quello qualitativo della mera «durata»? Che Mancuso prenda troppo sul serio il tempo quantitativo sembrerebbe dimostrarlo l'appendice relativa ai «dati sull'universo e sulla vita», comunque molto utile così come è utilissima la vasta «Guida bibliografica» alla fine del volume. Il fatto è che egli risolve la disputa fra evolucionisti e creazionisti, facendo dell'evoluzione una creazione: l'universo procede liberamente, ma è un universo orientato verso l'armonia e l'amore. La componente principale, anzi esclusiva, del mondo, e di noi stessi in quanto parte di esso, è perciò, per Mancuso, una sorta di materia animata o di anima materializzata.

La conseguenza di tutto questo è, come Mancuso sottolinea, il superamento di ogni antropocentrismo. E io direi di ogni cristianesimo in direzione di una sorta di paganesimo passionale (anche se non orgiastico e dionisiaco come in Nietzsche): un «paganesimo da bravi ragazzi».

Il libro di Mancuso è molto pubblicizzato in questi giorni. Se in molti lo leggeranno effettivamente, dopo averlo comprato, non possiamo che rallegrarcene. È un fatto positivo. Porre e discutere le «questioni ultime» aiuta ad affrontare con nuovo spirito e con occhi diversi anche quelle «penultime» della nostra vita quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco e i suoi compagni

Il santo di Assisi raccontato da Giovanni Miccoli

Francesco d'Assisi ha rappresentato una svolta nella storia del Cristianesimo, con la sua biografia, prima e con l'ordine da lui fondato, poi. Una pietra miliare millenaria, alla quale il papa di nome Francesco ha reso omaggio, indicando così una strada sempre valida. Ma cosa fu all'origine l'esperienza religiosa del Poverello e dei suoi seguaci? Come si manifestò la «questione francescana» dentro la Chiesa medioevale e nei secoli successivi? Lo storico Giovanni Miccoli - allievo di Delio Cantimori e di Arsenio Frugoni - risponde con «Francesco» (Donzelli editore; pag. 320, euro 18,50). Un bel libro che esplora la storia e l'attualità di quell'esperienza e il suo alto valore religioso.

Nell'ultima opera del teologo omaggio al cantante e al cardinal Martini

Vito MANCUSO

Non c'è vita senza passione (lo diceva anche Dalla)

PIERLUIGI VISCI

La vita è una formula: logos + caos = pathos. Logos, dal greco luce (phòs) e vita (zoé), è razionalità, unione, aggregazione, armonia, ordine, realtà. Caos è: disordine, confusione, trambusto, disunione, disaggregazione. Disaggregazione come perdita di appartenenza, dunque della "casa": l'ideologia, il partito, la chiesa. Anche: perdita o attenuazione del senso della giustizia, dell'etica, della morale, scivolare nella corruzione. E' crisi dell'Occidente come crisi di civitas (città) e civiltas (civiltà). Il continuo alternarsi di questi due elementi, di queste due forze vitali - logos e caos - produce, appunto, il pathos, che è sofferenza ovvero emozione. In una parola: passione. Nel senso, ambivalente nei suoi contrari, di patimento (la passione di Gesù) oppure di godimento (la passione per un'altra persona, per una squadra di calcio, per un'idea politica). Ebbene, questa formula, non scientifica, è il cuore di *Il principio passione* (Garzanti, pag. 495, euro 18,80), il nuovo libro di Vito Mancuso, il tredicesimo in 17 anni. Con un'altra singolarità: la dedica. Se appare scontato, o comunque prevedibile, l'omaggio al cardinale Carlo Maria Martini, che l'ha "allevato" come teologo, sorprendente è il ricordo di Lucio Dalla, entrambi scomparsi nel corso del 2012.

IL TEOLOGO e il cantante. Cosa li lega? Mancuso è un intellettuale lomar-

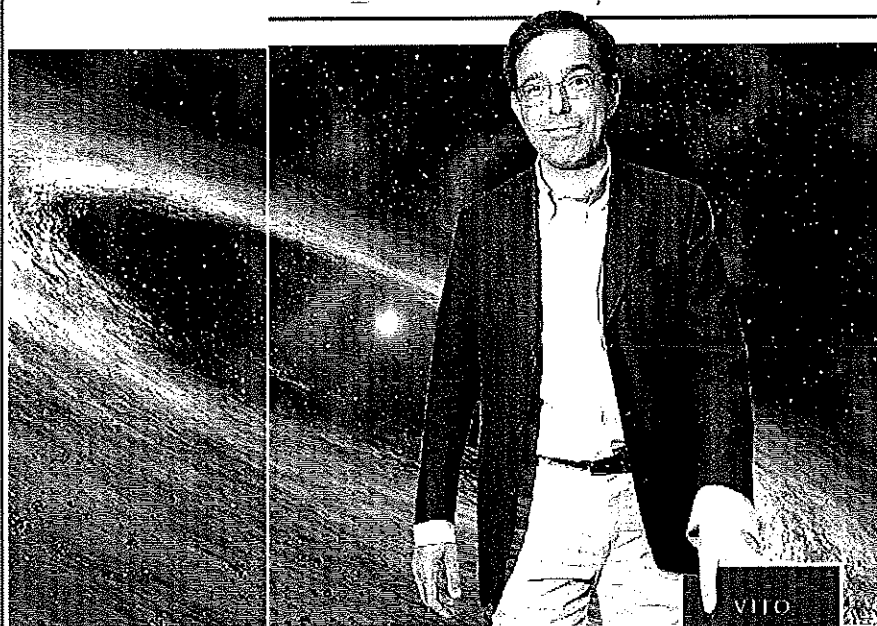
do di Carate Brianza, origini siciliane, un presente bolognese, la cattedra di Storia delle Dottrine Teologiche all'Università di Padova dopo aver insegnato Teologia moderna e contemporanea al San Raffaele di Milano. Sacerdote a 23 anni, ordinato in Duomo da Martini, all'epoca arcivescovo di Milano, ha conseguito i tre gradi accademici in teologia a Milano, Napoli e Roma (alla Pontificia Università Lateranense), con il massimo dei voti e la lode. Oggi è sposato e padre di due figli. Il suo libro più conosciuto è *Io e Dio. Una guida dei perplessi*, uscito due anni fa da Garzanti, che ruota attorno al rapporto con Dio. Ma quello che gli ha procurato fama (con polemiche e condanne) è *L'anima e il suo destino*, sette edizioni e 80 mila copie vendute (una enormità per un libro di teologia) in pochi mesi. Sosteneva che non c'è peccato né redenzione: l'uomo si salva da sé (in *Principio passione* afferma che le religioni devono convertirsi al bene del mondo). Dopo mesi di silenzio, il 2 febbraio 2008, in contemporanea la stroncatura dell'"Osservatore Romano" e della "Civiltà Cattolica", la rivista dei gesuiti che in questi giorni ha pubblicato la lunga intervista a Papa Francesco. "Con lui - dice Mancuso - da sei mesi a Roma l'aria è cambiata".

NELLE DEDICHE a Martini e Dalla ci sono le definizioni di logos e caos. "Questa ragione dell'esistenza - scrive Martini - è logos: tutto ha un senso e questo senso è luminoso e vivificante (...) malgrado le oscurità". Prosegue Dalla: "Anco-

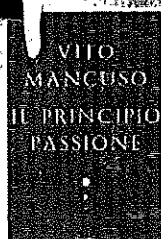
ra adesso ho questo caos davanti, non solo su di me, ma vedo che questo caos permane in generale (...) Mi raccomando, non perdetelo completamente questo caos, perché credo che sia un segno divino nella vita dell'individuo... una sorta di mistero della vita che viene dall'alto".

Il teologo e il cantante, allora. Mancuso prende a prestito Dalla per chiedersi "cos'è l'amore". Ecco *Le rondini*, 1990: "Da dove viene ogni tanto questo strano dolore / Vorrei capire insomma che cos'è l'amore / Dov'è che si prende, dov'è che si dà". La risposta arriva a pagina 433: "L'amore è la risultanza della logica cosmica tesa all'armonia relazionale (...) mediante il processo, per nulla lineare, che scaturisce dall'interazione di logos e di caos e che, in chi lo vive, produce pathos-passione". Sempre Dalla e sempre l'amore in *Balla balla ballerina*, canzone del 1980, che fa dire a Mancuso che Dio è la passione originaria che suscita passione, dopo questi versi: "Ecco il mistero / sotto un cielo di ferro e di gesso / l'uomo riesce ad amare lo stesso / e ama davvero / senza nessuna certezza / che commozione, che tenerezza". E c'è pure Dalla sul dolore, con questa miniatura: "Credo molto nel dolore come elemento evolutivo. Per cui credo nella poesia" (*Gli occhi di Lucio*, 2008). "Il legame tra dolore e poesia - nota il teologo - è il medesimo che c'è tra dolore e creazione".

Vito Mancuso torna in libreria con "Il principio passione", una riflessione sulla vita e il caos (anche con le parole del cardinal Martini e di Lucio Dalla)



Nell'ultima opera del teologo omaggio al cantante e al cardinal Martini



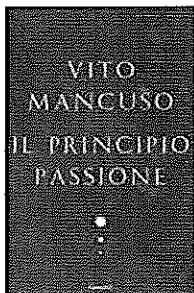
CULTURE

Una prorompente visione della vita nel nuovo libro del teologo Vito Mancuso

LA RECENSIONE DE "IL PRINCIPIO PASSIONE" (GARZANTI)

Lunedì 30 settembre 2013 - 09:05:00

di Alessandra Peluso



"Vigorosa concisione, calma e maturità - quando trovi in un autore questa qualità, fermati e festeggia una lunga festa in mezzo al deserto: per molto tempo non ti capiterà più una simile fortuna". (F. Nietzsche, Umano troppo umano).

E così, si deve festeggiare, ma in primis contemplare, prima di addentrarsi nel tempo sacro e culturalmente inviolabile di Vito Mancuso, occorre spogliarsi delle proprie inezie, togliersi i calzari e cominciare a contemplare in religioso silenzio.

"Il Principio Passione" è un'opera che contiene una prorompente visione della vita con un'analisi particolareggiata che Mancuso offre al lettore da una prospettiva circolare comprendente i settori della teologia, filosofia, storia, quindi l'essenza dell'esistenza che appartiene all'essere umano, agli animali, alle piante, al pianeta.

Vito Mancuso conduce per mano, aiuta a far luce sui misteri nel tempio della vita, muovendo dal principio, come gli antichi filosofi si chiede da dove abbia avuto inizio l'Universo, quale sia stato il principio, l'essere energia che lo abbia generato, le due forze antagoniste di "caos e logos", la necessità di pensare la vita. Spiega cos'è la materia enucleando i diversi punti di vista teologico e scientifico. Si va dal "logos" ai quanti, ai bosoni, alla spiritualità divina. Materia incandescente e ipnotizzante, anche in assenza di gravità si vive questo libro da ogni punto di vista.

Spiega come la vita sia intrinsecamente abitata da una logica tendente alla relazione che conduce a nuove aggregazioni; sicuramente vi sono momenti di conflitto - afferma l'autore - ma la vita non è riconducibile al conflitto anzi prima di tutto è relazione aggregante (p. 158), mossa dal "principio passione". "Noi siamo passione. E il nostro essere passione può essere sia distruttivo che costruttivo, tutto dipende da come siamo in grado di incanalare questa forza passione che ci costituisce e che ci domina" (p. 190). Incisive e quantomai vere queste riflessioni che danno solidità a consistenza a quella materia di cui è fatto l'Universo. La materia è energia e con un sillogismo indiscutibile di materia ed energia, Mancuso giunge alla conclusione che "se si spegne la passione, si spegne la vita".

Chi ha l'ardire di affermare il contrario? Come dar torto a Vito Mancuso che svela il mistero della vita. Affascinante, mistico, spirituale, scientifico, razionale è tutto questo e altro ancora "Il Principio Passione". Scandaglia l'animo umano, l'essere, l'esistenza, la materia, il pensiero con una chiarezza e nitidezza straordinariamente sorprendenti.

È una contemplazione dalla quale non si trova ragion d'uscita, la grandezza del tempio non spaventa, né disorienta perché è presente costantemente la personalità del filosofo e teologo che fornisce punti di riferimento, fonti attendibili.

Ascolta

ai Radio

La web radio di affaritaliani.it

OnAir: News Live dalla redazione

AffaritalianiTV

New York, la hit del momento. Impazza la breakdance...

MEDIAcenter

FOTO VIDEO

Gli artisti di strada italiani occupano un palazzo di Parigi

alternate da più considerazioni. Con la chiave della sapienza, come sommo grado di conoscenza, apre le porte della vita, dimostrando in particolare come l'amore umano riproduca e porti a compimento la logica del mondo.

Il principio costitutivo del mondo, ciò che svela la logica mediante in cui la vita sorge, si evolve, è la passione, "pathos". (p. 89).

Tuttavia la passione si può chiamare amore ma anche croce: ognuno di noi è chiamato prima o poi ad avere una croce, sono le parole del Papa Francesco, alla quale non bisogna fuggire, ma tutt'altro, affrontarla, sopportarla perché dalla "croce", dal dolore, dalla sofferenza, possa scaturire un elemento di forza per se e per l'Altro. E ciò che è singolare la spiegazione di come il "caos", o "satana" non siano peccati, da demonizzare e rifiutare, ma accettarli come possibilità necessarie perché si possano superare, attuando - potremo dire la volontà di Schopenhauer - fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio, mai stabile ovviamente perché la vita non è stabilità, certezza, staticità, ma in continuo e perenne movimento, è contingenza.

"Il Principio Passione" di Vito Mancuso è un'opera di gran mole, è l'humus che permette di germogliare in più terreni anche quelli apparentemente aridi. È da leggere perché appassiona, accende, e soprattutto incoraggia a credere che l'amore che comporta l'ambivalenza - passione e croce - è ciò che muove la vita umana e l'Universo. Pertanto deve nascere la responsabilità in ognuno a relazionarsi con l'altro, a creare un legame come una sorta di connessione necessaria, inevitabile, insostituibile ad ogni sola individualità che non comporterebbe certo un'evoluzione in alcun senso la si prospetti.

Considerare la passione come principio primo significa perciò avere fiducia nell'essere umano, dare la possibilità a se stesso e all'altro di riscatto, miglioramento; mentre identificare nella relazione un senso di speranza, fede offre un'importante crescita culturale che oggi più che mai si necessita visto che le relazioni sociali sono continuamente bistrattate da un'etica utilitaristica tendente ad un osannato opportunismo.

Vito Mancuso dona la speranza a credere e ad aver fiducia proprio in quanto mossi dal "Principio Passione" e non solo ed unicamente dal principio denaro e dall'individualismo.

Non perdere il tuo tempo con **clao?**



La nostra selezione di orologi da polso donna e uomo ti aspetta **VEDI >**

Le ultimissime di Cultura Cambia sezione

I writers italiani decorano Parigi Da palazzo occupato a museo

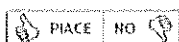


E' un evento unico nel panorama mondiale dell'arte. Dal primo al 31 ottobre sarà visitabile la Tour Paris 13, un ex

"Ho scritto la biografia di mio marito" Parla la moglie dell'editore Fazi



La prima volta che ha svelato l'idea di voler scrivere un



0 mi piace, 0 non mi piace

Tags: **principio passione** **vito mancuso**

ULTIMISSIME **PIÙ VOTATI** **PIÙ COMMENTATI**

Lavoro/Isat: a luglio retribuzioni +0,6% mese, +1,8% annuo

Turchia/Erdogan revoca bando al velo negli uffici pubblici

Governo/Maroni: è finito ma Letta cerca transfughi per bis

Eurozona/Inflazione in calo a settembre, 1,1%

Legge elettorale/Grillo: Letta mente. Lui contro Mattarellum

Industria/Isat: prezzi produzione ad agosto +0,2%, -2% annuo

Iraq/Autobombe contro sciiti a Baghdad, almeno 26 morti

Governo/Epifani: spread si alza? Pdl fa saltare in aria Paese

LEGGI TUTTE LE ULTIMISSIME

Acacia, Tiglio, Castagno, Fico d'India...

Miele
chi ben comincia...



SCOPRI >

Affaritaliani Regioni

Segui le notizie della tua regione



CULTURE

Il Principio Passione, di Vito Mancuso, Garzanti 2013

Lunedì, 30 settembre 2013 - 09:05:00

Recensione di Alessandra Peluso

"Vigorosa concisione, calma e maturità - quando trovi in un autore queste qualità, fermati e festeggia una lunga festa in mezzo al deserto: per molto tempo non ti capiterà più una simile fortuna". (F. Nietzsche Umano troppo umano).

E così, si deve festeggiare, ma in primis contemplare, prima di addentrarsi nel tempio sacro e culturalmente inviolabile di Vito Mancuso, occorre spogliarsi delle proprie inezie, togliersi i calzari e cominciare a contemplare il religioso silenzio.

"Il Principio Passione" è un'opera che contiene una prorompente visione della vita con un'analisi particolareggiata che Mancuso offre al lettore da una prospettiva circolare comprendente i settori della teologia, filosofia, storia, quindi l'essenza dell'esistenza che appartiene all'essere umano, agli animali, alle piante, al pianeta.

Vito Mancuso conduce per mano, aiuta a far luce sui misteri nel tempio della vita, muovendo dal principio, come gli antichi filosofi si chiede da dove abbia avuto inizio l'Universo, quale sia stato il principio, l'essere energia che lo abbia generato, le due forze antagoniste di "caos e logos", la necessità di pensare la vita. Spiega cos'è la materia enucleando i diversi punti di vista teologico e scientifico. Si va dal "logos" ai quanti, ai bosoni, alla spiritualità divina. Materia incandescente e ipnotizzante, anche in assenza di gravità si vive questo libro da ogni punto di vista.

Spiega come la vita sia intrinsecamente abitata da una logica tendente alla relazione che conduce a nuove aggregazioni; sicuramente vi sono momenti di conflitto - afferma l'autore - ma la vita non è riconducibile al conflitto anzi prima di tutto è relazione aggregante (p. 158), mossa dal "principio passione". "Noi siamo passione. E il nostro essere passione può essere sia distruttivo che costruttivo, tutto dipende da come siamo in grado di incanalare questa forza passione che ci costituisce e che ci domina" (p. 190). Incisive e quantomai vere queste riflessioni che danno solidità a consistenza a quella materia di cui è fatto l'Universo. La materia è energia e con un sillogismo indiscutibile di materia ed energia, Mancuso giunge alla conclusione che "se si spegne la passione, si spegne la vita".

Chi ha l'ardire di affermare il contrario? Come dar torto a Vito Mancuso che svela il mistero della vita.

Affascinante, mistico, spirituale, scientifico, razionale è tutto questo e altro ancora "Il Principio Passione" scandaglia l'animo umano, l'essere, l'esistenza, la materia, il pensiero con una chiarezza e nitidezza straordinariamente sorprendenti.

È una contemplazione dalla quale non si trova ragion d'uscita, la grandezza del tempio non spaventa, né disorienta perché è presente costantemente la personalità del filosofo e teologo che fornisce punti di riferimento, fonti attendibili alternate da più considerazioni. Con la chiave della sapienza, come sommo grado di conoscenza, apre le porte della vita, dimostrando in particolare come l'amore umano riproduca e porti a compimento la logica del mondo.

Il principio costitutivo del mondo, ciò che svela la logica mediante la cui la vita sorge, si evolve, è la passione, "pathos". (p. 89).

Tuttavia la passione si può chiamare amore ma anche croce: ognuno di noi è chiamato prima o poi ad avere una croce, sono le parole del Papa Francesco, alla quale non bisogna fuggire, ma tutt'altro, affrontarla, sopportarla perché dalla "croce", dal dolore, dalla sofferenza, possa scaturire un elemento di forza per se e per l'Altro. E ciò che è singolare la spiegazione di come il "caos", o "satana" non siano peccati, da demonizzare e rifiutare, ma accettarli come possibilità necessarie perché si possano superare, attuando - potremo dire la volontà di Schopenhauer - fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio, mai stabile ovviamente perché la vita non è stabilità, certezza, staticità, ma in continuo e perenne movimento, è contingenza.

"Il Principio Passione" di Vito Mancuso è un'opera di gran mole, è l'humus che permette di germogliare in più terreni.

Ascolta



La web radio di affaritaliani.it

breaking news

Affaritaliani TV



New York, la hit del momento. Impazza la breakdance...

MEDIAcenter

FOTO VIDEO



Irina "Ronaldo" Shayk dalle voci sul bimbo, Hercules e l'intimo ...

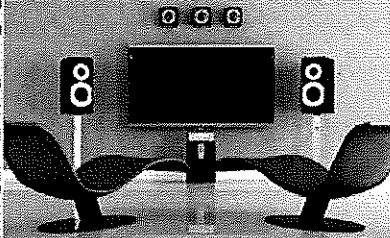


anche quelli apparentemente aridi. È da leggere perché appassiona, accende, e soprattutto incoraggia a credere che l'amore che comporta l'ambivalenza - passione e croce - è ciò che muove la vita umana e l'Universo. Pertanto dev nascere la responsabilità in ognuno a relazionarsi con l'altro, a creare un legame come una sorta di connessione necessaria, inevitabile, insostituibile ad ogni sola individualità che non comporterebbe certo un'evoluzione in alcun senso la si prospetti.

Considerare la passione come principio primo significa perciò avere fiducia nell'essere umano, dare la possibilità a se stesso e all'altro di riscatto, miglioramento; mentre identificare nella relazione un senso di speranza, fede offre un'importante crescita culturale che oggi più che mai si necessita visto che le relazioni sociali sono continuamente bistrattate da un'etica utilitaristica tendente ad un osannato opportunismo.

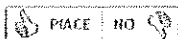
Vito Mancuso dona la speranza a credere e ad aver fiducia proprio in quanto mossi dal "Principio Passione" e non solo ed unicamente dal principio denaro e dall'individualismo.

Segui i tuoi programmi preferiti con **CISQ**



Scopri la selezione dei migliori televisori scelti per te

VEDI +



0 mi piace, 0 non mi piace

Tags: **principio passione** **vito mancuso**

Le ultimissime di **Cultura**

Cambia sezione

Ciclone Zizek al festival romano Filosofia al cinema: la svolta



Al Biografilm Festival di Roma arriva un esperimento inedito: il primo film "filosofico" della storia. *The pervert's guide to Ideology* di Paolo Zito

"Presto scoperte sul cervello" Il filosofo Boncinelli ad Affari

Una sola vita non basta. Storia di un incapace di genio è un volume di oltre 400 pagine in cui lo scienziato

ULTIMISSIME **PIÙ VOTATI** **PIÙ COMMENTATI**

Iraq/ Autobombe contro scitti a Baghdad, almeno 25 morti

Governo/Epifani: spread si alza? Pdl fa saltare in aria Paese

Titoli Stato/Spread Btp/Bund schizza a massimi da giugno

Piazza Affari/Avvio choc: -2,05%

Euro/ Apre in calo sotto 1,35 dollari, pesa crisi di governo

Intesa Sanpaolo/ Cucchiari lascia. Messina nominato al suo posto

Titoli Stato/Spread Btp/Bund sfiora 290 punti in apertura

Borsa di Tokyo/Chiude in forte perdita, Nikkei -2,08%

LEGGI TUTTE LE ULTIMISSIME



Affaritaliani Regioni

Segui le notizie della tua regione